

(N. 1896)

SENATO DELLA REPUBBLICA

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del Senatore CIASCA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 27 FEBBRAIO 1957

Costituzione della provincia di Melfi.

ONOREVOLI SENATORI. — L'istituzione della provincia di Melfi trova la sua ragione di essere anzitutto nella eccessiva ampiezza della provincia di Potenza, da cui soprattutto essa trarrà origine.

La provincia di Potenza, che fino al 1927 era l'unica della Lucania, pur dopo l'istituzione, attuata in quell'anno, della nuova provincia di Matera posta a sud-est della Regione lucana, rimane sempre una delle più estese della Repubblica italiana, estendendosi, a forma rettangolare, da un lato per circa 130 chilometri dall'Ofanto fin verso il mare Jonio e dall'altro toccando il Tirreno e protendendosi fino al massiccio del Pollino che la divide dalla Calabria.

Coi suoi 6545 Kmq. e 97 Comuni, essa rimane ancora una grande provincia, eguale per estensione soltanto a poche altre dell'Italia (Como, Torino, Bolzano, Trento, Perugia, Cosenza), eguale per superficie alla provincia di Udine per la quale vi è proposta di legge di divisione in due, alla provincia di Sassari, e alle altre due di Cagliari e di Nuoro per le quali vi è proposta di legge di rimaneggiamento per creare la nuova provincia di Oristano.

Nella sua vastità la provincia di Potenza presenta notevolissime differenze di configurazione geografica, che dalle zone pianeggianti di Montemilone, di Melfi, di Lavello e di Genzano, si eleva sino alle alture su cui siedono Pescopagano, Acerenza, lo stesso centro di Potenza, il nodo del Pollino. Non meno forti sono le differenze di colture, andando queste dalla pingue valle dell'Ofanto — nota fin dall'antico come ferace di biade e di pascoli, che, facendo parte del Tavoliere, legava a sè, con la transumanza delle greggi, tutta l'economia degli Abruzzi fin quasi alle porte di Roma — ai massicci montuosi dell'alto appennino lucano, un dì coperto di boschi famosi.

Nella parte settentrionale del rettangolo costituente la provincia di Potenza, giace il Melfese, disteso dal verdeggiante Vulture sino alle falde delle Murge pugliesi: una delle zone più interessanti dell'Italia meridionale, per suggestiva bellezza di paesaggi (primo fra tutti la indimenticabile visione della Badia di Monticchio, coi due laghi, già antichi crateri del Vulture), per feracità di territorio e per importanza geografica, trovandosi il Vulture al centro di tutta l'Italia meridionale, punto

di intersezione tra le due linee ideali, una tracciata nel senso della maggior lunghezza da Capo d'Armi al Tronto, l'altra nel senso della maggiore larghezza, da Napoli a Bari.

Che cosa abbia significato nel passato Melfi con la regione del Vulture — contesa a lungo fra bizantini e longobardi, e poi divenuta pedana di lancio dei Normanni che di là partirono alla conquista ed all'unificazione di tutta l'Italia meridionale, Sicilia compresa, scacciandone bizantini, musulmani e longobardi — non occorre qui ridire, tanto quelle pagine di storia, prodromi delle Crociate e della ripresa dell'Occidente cristiano, sono acquisite alla coltura universale. Ed è ben noto pure che i grandi papi della riforma gregoriana del secolo XI, quando vollero preparare le armi della lotta per resistere alle ingerenze dell'impero germanico e liberare Roma dalla minaccia dei Saraceni con la riconquista della Sicilia, vennero proprio a Melfi per ricevere il giuramento di fedeltà di Roberto il Guiscardo, primo inserimento e riconoscimento ufficiale di quel popolo di guerrieri tra le forze europee del mondo di allora, riconobbero l'unità del regno in quella fatidica estate del 1059, allorchè il Papa Niccolò II si recò sull'altro versante del Vulture, a Monticchio, per consacrare la grotta dell'Arcangelo San Michele: mirabile avvenimento di cui rimane ricordo negli affreschi della grotta tanto ammirati da Emilio Bertaux. Ed è pur noto che, qualche secolo dopo, Federico II di Svevia, uno dei più grandi sovrani di tutti i tempi, fece la regione del Vulture perno della sua politica imperiale verso l'Oriente e verso l'impero germanico, creando un sistema difensivo, che poggiando sulle balze del Vulture, avendo a centro il castello di Melfi, cui l'imperatore volle dare fama imperitura da esso promulgando le sue famose « Costituzioni », si irraggiava verso Castel del Monte, affacciandosi su Bari e sull'Adriatico, verso il castello di Lucera, a dominio della piana del Tavoliere, baluardo lungo la via che portava all'Abruzzo, e verso Castel Lagopesole, altro massiccio quadrato, di impronta genialmente federiciana, a guardia della fertile e solatia valle di Vitalba, stendentesi tra il Vulture e le prime propaggini dell'Appennino lucano, sacro al ricordo di Guglielmo da Ver-

celli, illustrata, con amore di figlio e sagacia di storico, da Giustino Fortunato, ed a presidio della dorsale appenninica e della testa delle valli che si aprono verso il mare Jonio e il Tirreno.

Questa non è solo storia passata; ma tenendo di vista interessi generali, essa risponde ancora oggi a necessità che non mutano.

Considerando poi il problema da un punto di vista particolare, giova ricordare che il Melfese, fino almeno all'età angioina, non faceva parte della vera e propria Lucania, e più che verso il centro del Giustizierato (Matera), era orientato verso le Puglie, cui era legata dall'apparecchio militare, da necessità di traffici e dall'essere accessibili, attraverso il mare, le vie verso l'Oriente. Negli eventi del 1799, così significativi per la storia del Mezzogiorno sul limitare del Risorgimento, il Melfese fu staccato dal dipartimento del Bradano (Matera) e costituì quello dell'Ofanto. Secondo la ripartizione del Rizzi Zannoni, il Melfese era destinato a formare il dipartimento del Vulture; e nel 1811, nello stesso anno in cui Rionero era staccato da Atella e veniva eretto in comune autonomo, esso era costituito in distretto circondariale, con Melfi capoluogo. Più tardi, formatosi appena il Regno d'Italia, uno dei primi sottoprefetti del Regno, Enrico Pani Rossi, venuto dal natio Veneto in Basilicata, pochi anni dopo il 1860, a reggere la sottoprefettura, a conclusione di un suo volume che può riguardarsi la prima descrizione delle condizioni della regione sotto il regno unitario, sostenne che il Melfese, « la regione più varia di bellezze, di letizia e di fertilità che abbia la provincia », che solo « l'arbitrio », e la « ventura » potevano « aver congiunto ad altri territori, contermini ma non mai affini », « avendo economia e centro proprio », « conscio dell'autonomia per cui esso aveva vita bastevole », meritava veramente di formare un nuovo nucleo amministrativo autonomo.

A tanti anni di distanza, oggi la esigenza della provincia di Melfi diventa ancora più impellente, come fu rappresentato al compianto onorevole De Gasperi allorchè venne in Lucania, a 50 anni di distanza da un altro Presidente del Consiglio dei Ministri, l'onorevole Zanardelli.

Ai motivi antichi, assommatisi nella indiscussa importanza demografica, economica, commerciale e culturale della zona, nella fertilità del suolo e nell'essere dotato di sufficienti strade rotabili e di due linee ferroviarie, si aggiunge ora il peso anche maggiore che nella economia generale verrà tra breve a rappresentare il Melfese. La riforma agraria, iniziata e condotta con decisione a Leonessa, nel territorio di Melfi, spazzando le ultime vestigie di uno dei più cospicui feudi del Mezzogiorno, quello che fu il feudo del banchiere fiorentino Niccolò Acciaiuoli, di Ser Gianni Caracciolo, e che nel 1531 fu donato da Carlo V al grande ammiraglio Andrea Doria in ricompensa dei segnalati servizi resi, frazionando nel territorio della limitrofa Lavello antichi latifondi borghesi, e Gaudiano già feudo della Mensa vescovile di Melfi, utilizzando infine a scopo irriguo le acque dell'Ofanto, frenate e rese obbedienti all'umana volontà, ha determinato, pur nel breve tempo dall'inizio della riforma, ed ancor più determinerà nei prossimi anni, una profonda rivoluzione economica, che avrà conseguenze incalcolabili anche sulla costituzione sociale. Quella trasformazione economica e sociale risulterà ancora più profonda, quando la riforma e la trasformazione agraria avranno investito anche la valle di Vitalba, se alla fine libera dalla pestifera malaria che largamente aveva falciato, non ancora però libera dall'acquitrino e tuttora in attesa della bonifica che, convogliando e regolando la fiumara di Atella, il maggior affluente dell'Ofanto, darà valore a quella contrada ferace, dotata di grandi possibilità di trasformazione agraria, tuttora ricca di acque, pur dopo il gratuito e mal ripagato dono delle copiosissime sorgenti della Francesca alla sitibonda Puglia.

* * *

La nuova provincia di Melfi comprenderà 22 comuni. Sedici di questi costituivano l'antico circondario. Alfabeticamente ordinati, essi sono: Melfi capoluogo, e poi Atella, Barile, Forenza, Lavello, Maschito, Montemilone, Palazzo San Gervasio, Pescopagano, Rapolla, Rapone, Rionero in Vulture, Ripacandida, Ruvo del Monte, San Fele, Venosa, con una super-

ficie di kmq. 1306,55, e una popolazione residente al 4 novembre 1951 di 117.034 abitanti ed una densità di circa 90 ab. per kmq.

Ad immediato contatto con detta zona, vi sono altri 6 comuni che potranno utilmente entrare a far parte della nuova provincia di Melfi. Essi sono: Rocchetta S. Antonio, e poi Aquilonia, Calitri, Lacedonia, Monteverde, S. Andrea di Conza. Estensione Ha. 35.564; popolazione al 4 novembre 1951 di 30.318 abitanti.

Rocchetta S. Antonio solo da pochi anni, data la grande distanza che la separava da Avellino, è stata staccata dalla omonima provincia ed aggregata a quella di Foggia. Quanto vantaggio ricaverà dal distaccarsi da Foggia per entrare a far parte della nuova provincia di Melfi, apparirà chiaramente se si consideri che da Foggia dista non meno di Km. 50 per ferrovia oltre 13 di corriera, e non meno di 72.600 per la rotabile ordinaria, mentre da Melfi dista rispettivamente per ferrovia Km. 17 e per via rotabile Km. 30. Nè è da pensare che la provincia di Foggia possa dolersi di perdere un centro abitato di 5425 abitanti come è Rocchetta, con un territorio di appena 7.190 ettari, montuoso, impervio, franoso e di scarsa produttività. Lo stesso può dirsi degli altri 5 paesi, che fanno parte della provincia di Avellino. Per la provincia di Avellino che ha 117 comuni, la loro perdita rappresenterebbe appena lo 0,5 per cento con 283,74 Kmq. di superficie, che formano 0,1 per cento della totale superficie territoriale, e 24893 abitanti che rappresentano il 5 per cento della popolazione. Essi sono lontanissimi dal capoluogo della provincia di Avellino, e verrebbero a godere i vantaggi della vicinanza a Melfi. Il che è chiaramente dimostrato dal fatto che Aquilonia la quale dista da Avellino Km. 112 per ferrovia e corriera, si troverà a distare da Melfi solo 46 Km.; Calitri, distante da Avellino 93 Km. si troverà da Melfi a soli 55 Km. di distanza; Lacedonia che da Avellino dista chilometri 137,3, si troverà a soli 35 Km. da Melfi; infine Monteverde che dista 114 Km. da Avellino, si troverà soltanto a 40 Km. da Melfi.

Queste indicazioni sono altamente significative e non hanno bisogno di chiose, tanto sono eloquenti.

Così costituita la provincia di Melfi coi suoi 22 comuni, avrebbe una superficie di ettari

LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

166.383 con una popolazione di 147.352 abitanti e una densità di 90 per Km². Per numero di comuni, risulterebbe di pari numero con la provincia di Caltanissetta; ne avrebbe uno in più della provincia di Pistoia; due in più di Brindisi, Enna e Trapani; tre in più di Livorno e Siracusa; quattro in più di Ravenna e Gorizia; cinque in più di Massa Carrara e dieci in più di Ragusa.

Per superficie la nuova provincia di Melfi risulterebbe più vasta di altre 11 provincie; e se rimane per poco al disotto della provincia di Isernia (Km². 1700) approvata dalla Camera, è però superiore a quella di Savona (Km². 1547), di Ragusa (Km². 1523), di Asti (Km². 1510), di Pescara (Km². 1225), di Livorno (Km². 1220), di Varese (Km². 1198), di Imperia (Km². 1183), di Napoli (Km². 1171), di Massa Carrara (Km². 1156), di Pistoia (Km². 965), di La Spezia (Km². 884).

La popolazione coi suoi 147.352 abitanti risulterà più popolosa della provincia di Isernia, or ora approvata dalla Camera dei deputati, più popolata di Gorizia; alla pari delle provincie di Sondrio, Imperia, Rieti, Matera. Invece per la densità che è l'elemento principale dell'attività economica e della intensità culturale, la futura provincia di Melfi risulterà superiore a ben 15 provincie (Sondrio, Bolzano, Trento, Belluno, Grosseto, Siena, Rieti, Viterbo, L'Aquila, Foggia, Matera, Potenza, Cagliari, Nuoro, Sassari) e presenterà una densità pari a metà della media d'Italia.

Per il problema della installazione dei nuovi uffici, che sorge ogni volta che si crea una nuova

provincia, occorre tener presente che Melfi si trova in una posizione singolarmente favorita, perchè potrebbe utilizzare a tal uopo il grande castello di Federico II, comprendente vani per quanti sono i giorni dell'anno e cioè 365, in buono stato di abitabilità, avendo servito fino all'ultima guerra quale sede della amministrazione di Casa Doria Pamphili, e qualche anno fa donato allo Stato, con magnifico gesto, dall'attuale Principe di Melfi Don Filippo Andrea Doria Pamphili. Questo castello, legato da Federico II alla storia del diritto italiano con la promulgazione in esso delle famose Costituzioni che portano appunto il nome di « melfitane », luogo di convegno, ad invito del grande imperatore, di poeti e di scienziati, centro di cultura, come è dimostrato dal fatto che là in Melfi un dotto di quel tempo, Maestro Enrico di Colonia (della patria cioè di S. Alberto Magno), ricevè dalle mani di Federico, perchè fosse copiato, il codice *De animalibus* di Aristotele col commento di Avicenna, che vide ricevere con magnificenza gli inviati del Sultano d'Egitto, questo Castello che in mano degli Acciaiuoli resistette per ben sette mesi all'assedio del re di Ungheria, salvando così, quando tutto sembrava perduto, la corona di Napoli a Giovanna I e a Luigi D'Angiò, sarebbe una delle più maestose e suggestive prefetture della Repubblica italiana.

Ecco intanto un quadro sinottico dei comuni della istituenda provincia di Melfi, con la superficie (in ettari) e la popolazione assoluta e relativa :

LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Ettari	Popolazione residente al 4 novembre 1951	Densità per Kmq.
1. ATELLA	8.828	3.800	43
2. BARILE	2.464	4.312	175
3. FORENZA	11.560	5.837	50
4. LAVELLO	13.292	14.785	111
5. MASCHITO	4.549	3.819	84
6. MELFI	20.515	17.757	87
7. MONTEMILONE	11.340	4.761	42
8. PALAZZO S. GERVASIO . .	6.226	8.746	140
9. PESCOPEGANO	6.912	4.177	60
10. RAPOLLA	2.905	4.435	153
11. RAPONE	2.914	2.269	78
12. RIONERO IN VULTURE . .	5.319	14.787	278
13. RIPACANDIDA	4.643	6.808	147
14. RUVO DEL MONTE	3.219	3.121	97
15. SAN FELE	9.655	7.933	82
16. VENOSA	16.934	13.427	79
17. AQUILONIA	5.562	3.965	71
18. CALITRI	10.088	8.677	86
19. LACEDONIA	8.157	6.532	80
20. MONTEVERDE	3.923	2.607	66
21. S. ANDREA DI CONZA . . .	644	3.112	483
22. ROCCHETTA S. ANTONIO . .	7.190	5.425	75
Totali	166.383	147.352	
Comune di MATERA	38.798	30.390	78
Provincia di POTENZA	654.549	445.188	68
Provincia di MATERA	344.184	182.398	53
Provincia di AVELLINO	280.149	495.095	177
Provincia di FOGGIA	718.402	659.659	92
Comune di POTENZA	17.397	32.574	187

LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Della superficie territoriale della nuova provincia di Melfi il 55 per cento (Ha. 92.745) è utilizzato a seminativi semplici o con piante arboree; il 19 per cento (Ha. 32.078) a prati, prati-pascoli, e pascoli permanenti; il 6 per cento (Ha. 9.766) a colture legnose specializzate; il 14 per cento (Ha. 23.622) a bosco di castagno, quercia, faggio, abete sui fianchi del Vulture, nei territori di Forenza, Lavello, S. Fele, Venosa, Calitri, sulle balze scoscese plioceniche della vallata dell'Ofanto; il 6 per cento di incolto produttivo e di improduttivo.

La popolazione dei 22 Comuni è distribuita in 28 centri abitati, ma non manca la popolazione sparsa. San Fele ha popolazione sparsa per il 73,9 per cento, Atella per il 34,5 per cento, Aquilonia per il 37,8 per cento, Calitri per il 13,4 per cento, Melfi per il 9 per cento, Monteverde per il 7,6 per cento, Rocchetta per il 5 per cento, altri Comuni dall'1 per cento al 2 per cento. Solo sette Comuni hanno meno di 4.000 abitanti, 15 sono al disopra, di essi quattro con oltre 10.000 abitanti, fra i quali Melfi con una popolazione appena di qualche centinaia inferiore ai 18.000 abitanti. Popolazione di abitudini rurali soprattutto; chè il 76,8 per cento della popolazione attiva è addetta all'agricoltura, il 15,5 per cento all'industria e ai trasporti, il 3,4 per cento al commercio, il resto (il 4,3 per cento) ad altre forme di attività.

Su 22 Amministrazioni comunali due soltanto (Palazzo e Rocchetta) non si sono pronunciate circa il problema della terza provincia. Tutte le altre amministrazioni comunali si sono espresse favorevolmente, alcune in tono di alto e fervido consenso. Solo una (Rionero in Vulture) deliberava il 22 gennaio 1950 che venissero « all'uopo interpellati tutti i Comuni interessati, perchè, in clima di assoluta libertà, esprimessero il proprio parere sulla opportunità di designare Melfi o Rionero a capoluogo », aggiungendo testualmente: « qualunque sarà la risoluzione della maggioranza dei Comuni interessati, questa amministrazione (di Rionero) afferma che in omaggio ai principi della rinata democrazia, dovrà accettare la risoluzione della maggioranza, senza formulare ulteriore riserva ed eccezione ».

Dunque, anche Rionero concorda sulla necessità della terza provincia della zona del

Vulture, e si rimette democraticamente alla inappellabile decisione della maggioranza circa la definitiva designazione del centro che dovrà essere scelto a capoluogo. La quasi unanimità si è dichiarata apertamente e francamente per Melfi.

Ai molti argomenti già prospettati per la istituzione della provincia di Melfi, sia lecito aggiungere che è tanto viva la convinzione dell'importanza di una città come Melfi; e così stretti i legami tra questa ed i paesi dell'Avelinese dei quali ora si propone l'unione alla nuova provincia, che quei paesi stessi furono aggregati alla circoscrizione giudiziaria di Melfi, dove ha sede il Tribunale civile e penale, che vanta buone tradizioni.

Sia lecito pure insistere sul fatto che favorevoli all'istituzione della provincia di Melfi sono non solo le civiche Amministrazioni, ma la stampa, le associazioni dei mutilati, dei combattenti e dei sinistrati di guerra, numerose altre organizzazioni di natura e di carattere vario, la massa dei cittadini senza distinzione alcuna di partiti. Questa concorde opinione che risale a parecchio tempo addietro e che è stata confermata e convalidata da deliberazioni e manifestazioni recenti, poggia sulla piena ed incontestabile considerazione oggettiva della opportunità e della necessità di quella nuova Provincia, come quella che, poggiando su motivi di ordine geografico, topografico, storico, economico e sociale, concorrerà al buon andamento dei pubblici servizi con manifesto vantaggio delle popolazioni interessate, e rappresenterà la realizzazione di una fondamentale esigenza e di una appassionata aspirazione, sempre crescente in intensità, di una vasta zona che è tra le più illustri, attive e prospere della Lucania, e che è decisamente autosufficiente dal punto di vista delle condizioni economiche e della pubblica finanza.

Ciò premesso, il presentatore del presente disegno di legge confida vivamente che il Senato, accordando voto favorevole, vorrà dare la prima applicazione alla norma dell'articolo 133 della Costituzione, risolvendo così un annoso problema nell'interesse del Melfese e della Lucania e compiendo un doveroso atto di solidarietà nazionale.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È istituita la Provincia di Melfi, con capoluogo Melfi. Cessano di far parte della Provincia di Potenza e costituiscono la Provincia di Melfi i seguenti comuni: Atella, Barile, Forenza, Lavello, Maschito, Melfi, Montemilone, Palazzo S. Gervasio, Pescopagano, Rapolla, Rapone, Rionero in Vulture, Ripacandida, Ruvo del Monte, San Fele, Venosa.

Cessa di far parte della provincia di Foggia ed entra a costituire la provincia di Melfi il comune di Rocchetta Sant'Antonio.

Cessano di far parte della provincia di Avellino ed entrano a costituire la provincia di Melfi i comuni di Aquilonia, Calitri, Lacedonia, Monteverde, Sant'Andrea di Conza.

Art. 2.

Il personale della provincia di Melfi sarà tratto, in un primo momento, per quanto è possibile, da quello in servizio presso le attuali provincie di Potenza, di Avellino e di Foggia.

Art. 3.

Il Ministro dei lavori pubblici è incaricato di provvedere all'allestimento ed all'attrezzatura, in Melfi, degli uffici statali e dell'amministrazione provinciale, utilizzando lo storico castello, ora proprietà dello Stato, ed apprestando i nuovi edifici necessari.

Alla relativa spesa, prevista in 500 milioni, sarà provveduto con fondi da prelevarsi da quelli stanziati per l'esecuzione delle spese pubbliche straordinarie del Provveditorato alle opere pubbliche della Lucania per l'esercizio 1957-58.

La nuova amministrazione provinciale rimborserà allo Stato la quota spesa di sua competenza entro cinque anni dall'avvenuta erogazione.

Art. 4.

Con decreto del Presidente della Repubblica, promosso dai Ministri competenti, potrà essere fatto obbligo alle due Provincie di Potenza e di Melfi di provvedere in consorzio a determinate spese o servizi di carattere obbligatorio.

Art. 5.

I Ministri competenti provvederanno alla costituzione degli organi e degli uffici della nuova provincia, in modo che possano incominciare a funzionare il 1° gennaio 1958.

Il Ministero dell'interno nominerà un Commissario che avrà facoltà di stipulare contratti e di assumere qualunque impegno per il funzionamento della nuova provincia, con deliberazione da sottoporre all'approvazione del Ministro stesso.

Art. 6.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta dei Ministri competenti e previo parere del Consiglio di Stato, sarà provveduto ad approntare i progetti da stabilirsi d'accordo fra le amministrazioni provinciali di Potenza, di Avellino e di Foggia, o d'ufficio in caso di dissenso, per la separazione patrimoniale e per il riparto delle attività, anche di carattere continuativo, nonchè per quant'altro occorre per la esecuzione della presente legge.

Art. 7.

Tutti gli affari amministrativi e giudiziari pendenti alla data di entrata in vigore della presente legge presso la Prefettura ed organi delle provincie di Potenza, Avellino e Foggia e relativi a cittadini ed Enti dei comuni di cui all'articolo 1, passeranno ai rispettivi organi ed uffici della provincia di Melfi.

Art. 8.

I Ministri competenti sono autorizzati a provvedere alle occorrenti variazioni nei bilanci di loro competenza per il funzionamento della nuova provincia, ed a procedere alla revisione delle circoscrizioni finanziarie per armonizzarle con l'ordinamento territoriale della nuova provincia.